

Ripartenza, In/Arch: 'serve un piano per l'edilizia residenziale pubblica'

7 Maggio 2020

Per la ripartenza dell'Italia serve anche avviare un nuovo piano di investimenti per garantire alloggi sociali a chi ne ha bisogno attraverso la rigenerazione del patrimonio abbandonato esistente.

Questa la proposta che l'Istituto Nazionale di Architettura propone alle forze politiche e sociali del Paese per rispondere alle **problematiche legate all'esigenza abitativa**, aggravata in questo periodo dall'emergenza coronavirus e dal conseguente lockdown.

La rinascita dell'Italia passa anche dall'edilizia residenziale pubblica

L'In/Arch ha sottolineato che in **Italia 2.100.000 famiglie avrebbero diritto**, secondo le normative vigenti, ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica. L'Istituto riconosce che garantire una casa alle fasce deboli della popolazione è componente essenziale di un nuovo welfare in grado di diminuire precarietà e povertà.

Per favorire la rinascita del Paese, oltre ai necessari investimenti per infrastrutture, manutenzione del territorio, edilizia sanitaria e scolastica, occorrono **risorse pubbliche mirate a garantire alloggi a canone sociale** per risolvere problemi legati anche all'accoglienza e all'integrazione di nuovi lavoratori immigrati, spesso vittime di un disagio abitativo tra i più estremi.

Edilizia sociale: la proposta di In/Arch

Secondo In/Arch, il piano di edilizia residenziale pubblica **non può consistere nella creazione di nuovi quartieri**, nuove periferie, nuovo consumo di suolo.

Al contrario, deve essere un **potente volano per le politiche di rigenerazione urbana**, di riuso e riqualificazione dell'ingente patrimonio immobiliare pubblico e privato dismesso secondo criteri di sostenibilità ambientale e sociale e di efficienza energetica, nonché di rivitalizzazione delle aree interne del Paese e dei borghi disabitati.

Sul piano concreto si potrebbe partire dalla **rigenerazione degli oltre 55.000 alloggi di edilizia residenziale pubblica attualmente vuoti** (di questi uno su cinque è considerato inagibile) e dal riuso di parte del patrimonio demaniale civile e militare dismesso, a partire dalle tante caserme abbandonate da riconvertire in alloggi.

Il Piano per l'edilizia pubblica ha bisogno dell'architettura

Secondo In/Arch, un piano di edilizia sociale pubblica sarebbe una buona occasione per tornare a riflettere, nella nuova prospettiva della rigenerazione urbana e non più dell'espansione, sulla casa sociale, sulle **nuove soluzioni tipologiche e distributive, sulla casa a basso costo**, sulle tecnologie innovative, sul rapporto tra casa e città, su nuovi modelli sostenibili per l'industria delle costruzioni.

Tale impegno si rende quanto mai urgente oggi, dopo aver constatato la frequente **inadeguatezza di molte abitazioni** di fronte al prolungato e imposto #iorestoacasa, dopo aver sperimentato i nuovi bisogni legati allo smart working.

Nel 1949, in occasione del Piano Fanfani intitolato “Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori”, **le migliori menti dell’Architettura Italiana seppero offrire un contributo reale** dopo il disastro della guerra: si impegnarono in prima persona per offrire risposte al bisogno di case per i più poveri a basso costo.

In una situazione completamente mutata e con strategie diverse - rigenerazione urbana policentrica versus espansione illimitata- l’In/Arch vuole promuovere una nuova riflessione su questi temi per sperimentare, innovare e offrire soluzioni ai più deboli, **restituendo così un ruolo sociale all’Architettura.**